

Chi sono le donne che hanno reciso la barriera, pure quella simbolica, dell'area proibita

Le nuove "armi" del Movimento dal salvagente alle cesoie di carta

HANNO dato nome e senso alla manifestazione di ieri, rimbalzata sul web come «Diamoci un taglio». Sono le reti, l'obiettivo dei No Tav per quello che hanno chiamato il gesto di disobbedienza civile contro un cantiere che considerano illegale e un'opera che per loro è inutile. Se è il simbolo che conta, perché lo sanno anche i militanti più determinati che non è tagliando le reti che si blocca un'opera voluta dall'Europa, allora vanno bene anche le reti finte. È l'effetto placebo. Va alle donne il privilegio di afferrare le cesoie e tagliare lo sbarramento in ferro che blocca l'accesso alla zona rossa. Davanti ci sono le forze dell'ordine e dietro migliaia di manifestanti che incitano, l'applaudono e scandiscono slogan al femminile: «Le donne della Valsusa si danno da fare, sanno cucire, ma pure tagliare». O ancora: «La mia nonna partigiana

me l'ha insegnato, tagliare le reti non è reato».

È l'effetto placebo. Asferrare il taglio c'è Marisa Meyer, la pro-

In prima fila c'è la proprietaria del terreno dove è stato realizzato il fortino

prietaria del terreno su cui il movimento ha costruito la baita, che l'autunno scorso ipotizzava di trasformare la casetta in pietra e legno in un centro «culturale»



Uno dei manifestanti

per la valle dove fare marmellate e organizzare passeggiate botaniche nei dintorni. Poi Ermelida Varrese sempre in prima fila quando quest'estate si trattava di opporsi alle forze dell'ordine. Insieme a loro altre giovanissime No Tav. A rappresentare il genere maschile viene chiamato da più indietro Giorgio Cremaschi, il presidente del comitato centrale della Fiom. «È una lotta sociale e civile contro lo spreco di 20 miliardi di euro» spiega. E ci dà un taglio anche lui. Perché ieri i gesti ieri tra i boschi di Giaglione avevano un valore simbolico. Non è stata infatti la giornata dei bastoni, delle fion-

de e dei caschi tanto di moda il 3 luglio. Armi vere. Per coprirsi la testa una donna ha scelto uno scolapasta, rigorosamente rosa e con i fiori infilati nei fori come in un cannone di sessantottina memoria. Una mamma venuta da Grosseto ha legato allo zaino il salvagente gonfiabile della figlia. Rosa anche quello. «C'è tanta gente che ha bisogno di un salvagente in questo momento», racconta sorridendo. E poi ci sono le cesoie, le vere protagoniste della giornata. Da idraulico, giardiniere. Piccole come pinze o di taglia professionale addosso a chi quelle reti contava di tagliarle davvero. Ma a spopolare tra i camminatori dei sentieri sono quelle finte. In gomma piuma alte quanto un bambino, ritagliate nel cartone e disegnate e matita. E ancora quelle di plastica, buone solo per giocare.

(mc. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA